

Rassegna Stampa

da Sabato 28 febbraio 2026 a Domenica 1 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
27	Italia Oggi	28/02/2026	<i>Infrastrutture strategiche, voragine da 170 miliardi di euro (M.Barbero)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Superbonus, fino a sette anni per chi ha generato crediti falsi (G.Latour)</i>	4
28+30	Il Sole 24 Ore	28/02/2026	<i>Bonus edilizi salvi in presenza di abusi sanabili (G.Latour)</i>	5
22	Italia Oggi	28/02/2026	<i>I PROFESSIONISTI: ORA ORDINE</i>	6
1+22	Italia Oggi	28/02/2026	<i>Case abusive, si fa sul serio (A.Ciccia Messina)</i>	7
Rubrica Economia				
10	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Aerospazio fattore di competitività: caccia a data analyst e ingegneri (C.Dominelli/C.Tucci)</i>	8
10	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Porte aperte a specialisti cyber e profili Stem</i>	10
10	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>La Scuola di ingegneria che costruisce i mini satelliti</i>	11
10	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Strette alleanze con atenei e centri di ricerca</i>	12
10	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Rotta puntata su competenze avanzate</i>	13
1+14	Il Sole 24 Ore	01/03/2026	<i>Ex Ilva, il fondo americano Flacks chiede lo scudo penale (D.Palmiotti)</i>	14
11/12	Il Sole 24 Ore	28/02/2026	<i>Preoccupazione per l'ex Ilva dopo la sentenza di Milano (D.Palmiotti)</i>	16
Rubrica Energia				
1+4	Il Sole 24 Ore	28/02/2026	<i>Int. a M.Casasco: Casasco: "Idroelettrico, pronti in Parlamento a proporre una quarta via" (C.Dominelli)</i>	17
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	28/02/2026	<i>L'avvocato deve provare che il compenso e' pattuito (D.Ferrara)</i>	19
31	Italia Oggi	28/02/2026	<i>Attività libere essenziali (L.Basile)</i>	20
Rubrica Professionisti				
28	Il Sole 24 Ore	28/02/2026	<i>Società tra professionisti, Isa sperimentali (M.Cerofolini/L.Pegorin)</i>	21
Rubrica Fisco				
1+5	Il Sole 24 Ore	28/02/2026	<i>Flat Tax, effetto dumping per imprese e professionisti (G.Parente/M.Mobili)</i>	22



PONTE SULLO STRETTO E GRANDI CANTIERI AL CENTRO DELLE CRITICITÀ

Infrastrutture strategiche, voragine da 170 miliardi di euro

DI MATTEO BARBERO

All'Italia mancano 170 miliardi per completare le infrastrutture strategiche. Il costo complessivo sfiora i 522 miliardi, trainato da ferrovie, strade e metropolitane, mentre le risorse disponibili coprono solo il 67% del fabbisogno.

Lo certifica il rapporto annuale curato dal Servizio studi della Camera dei Deputati, che dal 2004 svolge un'attività di monitoraggio sullo stato di attuazione della loro programmazione e realizzazione in collaborazione con il Cresme Europa Servizi e con l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC).

Il documento può essere sintetizzato in due cifre: 522 miliardi di euro è il costo al 30 novembre 2025 delle infrastrutture strategiche prioritarie, rispetto alle quali le disponibilità finanziarie ammontano a 352 miliardi, pari al 67% del costo previsto. Rispetto alla

precedente rilevazione aggiornata al 2024, che individuava un costo di 483 miliardi, si osserva un aumento di circa 38,6 miliardi (+8%) ascrivibile all'aggiornamento che, per una parte delle opere monitorate, tiene conto dei maggiori oneri dovuti dovuto all'avanzamento progettuale e all'aggiornamento

dei quadri economici per adeguamenti tariffari connessi all'aumento dei prezzi. A far lievitare il conto ha contribuito anche una nuova opera entrata a far parte del perimetro, ossia la diga di Vetto nell'Appennino Reggiano.

Fra i 522 miliardi, le voci di maggiore costo sono rappresentate da ferrovie (circa 231 miliardi), strade a autostrade (171), metropolitane e tranvie (61). Fa storia a sé il Ponte sullo Stretto che con i suoi circa 13 miliardi pesa per il 2,6%. Circa la metà di queste opere (48%) riguarda il centro-nord, mentre al sud afferisce il 37%, con un 15% di

opere diffuse. Dei 352 miliardi finanziati, l'88% delle disponibilità (311 miliardi) è da ricondurre a finanziamenti pubblici e il restante 12% a risorse private (40 miliardi). Fra le risorse pubbliche una parte importante deriva dal PNRR o dal PNC, che ha portato circa 116 miliardi.

Al centro-sud le cifre variano in valore assoluto, ma la ripartizione per quote è più o meno la stessa. Qui, fra i lavori ancora da avviare, spicca ovviamente sul piano mediatico il Ponte, che sta in buona compagnia con altri interventi da tempo attesi come l'Autostrada regionale Cispadana, il raccordo Campo-

galliano-Sassuolo, la Via del Mare A4-Jesolo e litorali, il Prolungamento linea metropolitana M1 tratta Bisceglie-Baggio-Olmi-Valsesia, la linea tramviaria T2 Pendolina-Centro-Statione-Fiera di Brescia e la linea tramviaria Libertà-Rovezzano di Firenze.

Tale compresenza può produrre alcune criticità in grado di incidere sulla selettività del "portafoglio" delle opere, sulla certezza delle coperture e sulla prevedibilità dei tempi autorizzativi ed esecutivi. Uno dei nodi critici che, soprattutto nel dopo-PNRR, andranno sciolti se si vorrà mantenere una performance realizzativa sulle infrastrutture strategiche non inferiore a quella ottenuta grazie ai vincoli e al quadro regolatorio del PNRR riguarda anzitutto la selettività e la qualità della valutazione ex ante: la transizione dalla logica dell'"elenco ampio" a una logica realmente fondata su priorità non è ancora compiuta in modo uniforme e questo lascia aperti rischi tipici dell'eccesso di programmazione, di inserimenti occasionali di opere non supportati da una reale maturità progettuale e di stime economiche non aggiornate.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Superbonus, fino a sette anni per chi ha generato crediti falsi

Carcere

Le Sezioni Unite

Giuseppe Latour

Linea durissima delle Sezioni Unite della Cassazione. Chi ha creato e poi incassato crediti falsi per approfittare della maxi agevolazione del superbonus, simulando in tutto o in parte la realizzazione di lavori rimasti solo sulla carta, rischia la condanna per truffa aggravata. Non solo: la semplice creazione dei crediti porta alla piena consumazione del reato, senza bisogno della loro materiale monetizzazione, con un ulteriore appesantimento della posizione di chi si trova indagato o imputato per questo tipo di condotta.

Sono i punti fondamentali della decisione appena maturata presso le Sezioni Unite della Cassazione, riassunta nell'informazione provvisoria n. 4/2026. Anche se mancano ancora le motivazioni, l'indicazione assume chiaramente i contorni di una forte stretta, dal momento che i giudici hanno scelto di qualificare questi comportamenti con il reato più grave (quello dell'articolo 640 bis del Codice penale), punito con la reclusione da due a sette anni e procedibile d'ufficio. Una stretta che dà un segnale di forte rigore a tutti quei soggetti che si trovano oggi a subire accertamenti e indagini, archiviata la fase di realizzazione dei lavori di superbonus.

Il primo quesito al quale le Sezioni Unite hanno dovuto rispondere riguardava l'inquadramento della condotta di chi ha creato crediti fittizi, non collegati a cantieri realmente realizzati, anche attraverso l'utilizzo di fatture false: l'incertezza era tra l'indebita percezione di erogazioni a

danno dello Stato (articolo 316-bis del Codice penale) e, appunto, la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

L'ordinanza di rimessione alle Sezioni Unite (n. 135/2025 della seconda sezione penale della Cassazione) aveva evidenziato che alcune sentenze si erano orientate per il reato di truffa aggravata, «posto che il conseguimento di tale utilità avviene in conseguenza dell'induzione in errore dell'amministrazione, realizzata con la produzione di documenti per operazioni inesistenti». La predisposizione di fatture e di altri documenti falsi (come le asseverazioni dei professionisti) per arrivare alla formazione del credito integra, cioè, quegli artifici e raggiri tipici del reato di truffa.

IN SINTESI

3

La pena alternativa

Le Sezioni Unite hanno deciso di qualificare la condotta di chi ha generato crediti falsi come una truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, punibile con la reclusione da due a sette anni e procedibile d'ufficio. Il reato alternativo (indebita percezione di erogazioni pubbliche) avrebbe comportato la reclusione da sei mesi fino a un massimo di tre anni, salvo specifiche aggravanti.

Altre decisioni, invece, si sono orientate diversamente, per il reato di indebita percezione di erogazioni pubbliche: soprattutto perché al reato mancherebbe l'elemento dell'inganno, tipico della truffa, dal momento che i controlli delle Entrate sui crediti fiscali sono soltanto successivi. Per formare il credito, nella sostanza, è sufficiente un'autodichiarazione sulla quale vengono poi operati dei controlli dell'amministrazione.

Per le Sezioni Unite - dice l'informativa - il reato è qualificabile come truffa aggravata. Una decisione significativa, soprattutto per un motivo: si tratta di un reato punibile con la reclusione da due a sette anni, contro un massimo di pena di tre anni (salvo specifiche aggravanti, che comunque portano la pena a quattro anni).

Non meno importante è la questione dell'effettiva consumazione del reato. Sempre l'ordinanza di rimessione, infatti, ricordava che, per alcune decisioni, la semplice creazione del credito di imposta fittizio non porterebbe a considerare consumato il reato di truffa, dal momento che solo in fase di compensazione o riscossione del credito, successiva alla creazione, viene conseguito il profitto ingiusto del reato.

Altre decisioni, invece, puntano su una linea più dura, sostenendo che il credito «è naturalmente destinato ad essere utilizzato» in compensazione. Quindi, la sua semplice creazione comporta la consumazione del reato. Le Sezioni Unite propendono per questa linea che, ancora una volta, è quella di maggiore rigore. Anche questa conclusione, così, si traduce in una reclusione potenzialmente più lunga, dal momento che il semplice tentativo di reato è premiato con uno sconto di pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl delega di riforma
Bonus edilizi salvi in presenza
di abusi sanabili —p.30

Riforma edilizia, salva bonus per gli abusi sanati

Immobili

Nel Ddl delega resta
il meccanismo che blinda
gli sconti in caso di difformità
Cancellati gli altri passaggi
collegati al fisco:
agevolazioni non toccate

Giuseppe Latour

La sanatoria delle difformità edilizie blinda anche le agevolazioni. Il disegno di legge delega sull'edilizia, da poco licenziato dal Capo dello Stato e diretto alla Camera per avviare il suo iter parlamentare, conferma anche il salvagente per i bonus casa. Una norma che, chiarendo esplicitamente un punto oggetto di interpretazioni diverse, esclude l'erogazione di sconti fiscali solo in caso di interventi su immobili, o parti di immobili, non regolarizzabili.

A confermare il grande interesse verso il testo, i professionisti dell'area tecnica, riuniti nella Rete delle professioni tecniche (tra di loro, ingegneri, geometri e periti industriali), hanno già incontrato Erica Mazzetti (Forza Italia), prima firmataria a Montecitorio della proposta con la quale la delega sarà abbinata. Per loro è prioritario, soprattutto in materia di titoli edilizi, «porre l'accento sulla necessità di adottare procedure unificate su

tutto il territorio nazionale, superando le diversità ad oggi esistenti da Regione a Regione».

Dalla lettura del testo, intanto, emergono nuovi elementi, a partire dall'eliminazione, in diversi passaggi del Ddl, al riferimento a un maggior coordinamento delle norme edilizie e urbanistiche con la normativa fiscale. I decreti delegati, allora, non si occuperanno in alcun modo di aspetti legati al fisco, a partire dall'operazione di riordino delle agevolazioni per le ristrutturazioni, invocata da molti operatori. Il lavoro sarà, invece, tutto concentrato sulla materia edilizia e urbanistica.

Resta in pista, ad analizzare il Ddl, solo un intervento, a cavallo tra normativa fiscale ed edilizia. A questo proposito, bisogna ricordare che già nel Dpr n. 380/2001 oggi in vigore esiste una norma che regola le disposizioni fiscali, l'articolo 49. Stabilisce che «gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici». Si tratta di un principio cardine in materia di bonus casa, ripreso dalla delega.

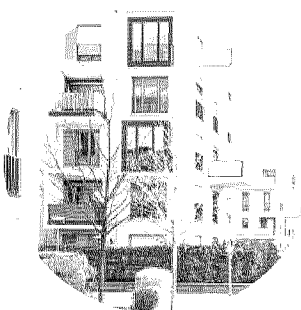
Diverso è, invece, il caso delle difformità sanabili: si tratta di un'ipotesi che non è regolata dal

Testo unico edilizia, ma che è stata al centro di diverse interpretazioni. Così nel Ddl troviamo un passaggio che punta ad aprire la strada ai contribuenti che vogliono mantenere le agevolazioni fiscali anche in caso di difformità.

Il testo stabilisce, anzitutto che, in caso di abusi non sanabili, bisognerà «escludere tassativamente il rilascio delle predette agevolazioni, contributi e provvidenze». Il principio è generale e vale per «agevolazioni fiscali, contributi e altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici». Cambia tutto in caso di difformità regolarizzate attraverso il conseguimento di titoli in sanatoria. In queste situazioni bisognerà consentire «la concessione e l'erogazione» delle agevolazioni, «a condizione che sia previamente conseguito il titolo in sanatoria».

Solo la lettura dei decreti delegati consentirà di dire quali sono le difformità sanabili sulle quali poter applicare questo principio. Il concetto generale, però, appare già chiaro: distinguere gli abusi gravi e integrali, realizzati totalmente in assenza di un titolo, dalle difformità minori. Rispetto a questo, va precisato che la norma non ha limiti temporali, come invece è previsto per la sanatoria facilitata degli abusi precedenti al 1967, inserita sempre nella delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CHIARIMENTO

Il disegno di legge delega sull'edilizia, da poco licenziato dal Capo dello Stato, esclude l'erogazione di sconti fiscali solo in caso di interventi su immobili, o parti di immobili, non regolarizzabili.



I PROFESSIONISTI: ORA ORDINE

I professionisti di area tecnica si sono riuniti a Roma per incontrare l'On. Erica Mazzetti (FI) e condividere i principi contenuti sul DDL di delega al Governo per l'aggiornamento, il riordino ed il coordinamento della disciplina legislativa in materia edilizia. Fondamentale è per i professionisti abrogare le disposizioni di legge vigenti che risultino superate da quello che sarà il nuovo Testo Unico o Codice dell'Edilizia. Particolare attenzione dovrà essere posta all'istituzione del fascicolo del fabbricato. Sottolineata la necessità di inserire tra i principi cardine del testo il concetto di responsabilità del professionista per l'attività nel progetto edilizio e la necessità di avviare un tavolo di confronto con le professioni.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Case abusive, si fa sul serio

Gli uffici comunali che non faranno le demolizioni saranno sostituiti. Da chiudere le pratiche di condono più vecchie. Corsia preferenziale per gli abusi anteriori al 1967

Sulle demolizioni di case abusive non si scherza più: si dovranno fare effettivamente, sostituendo gli uffici comunali che tentennano. Sulle pratiche di condono vecchie anche di quarant'anni dovrà finalmente cala-

re il sipario: dovranno essere evase entro una data certa. E per gli abusi realizzati prima dell'1/9/1967 non si potrà tergiversare. È quanto prevede il ddl delega per il nuovo codice dell'edilizia e delle costruzioni.

Ciccio Messina a pag. 22

La delega per l'adozione del codice dell'edilizia e delle costruzioni inizia l'iter alla Camera

Case abusive, ora non si scherza

Ufficio comunale sostituito se tentenna sulle demolizioni

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Sulle demolizioni di case abusive non si scherza più: si dovranno fare effettivamente, sostituendo gli uffici comunali che tentennano. Sulle pratiche di condono vecchie anche di quarant'anni dovrà finalmente calare il sipario: dovranno essere evase entro una data certa. E per gli abusi realizzati prima dell'1/9/1967 non si potrà tergiversare: per vedere se sono sanabili ci sarà una corsia procedurale preferenziale. Sono queste alcune delle più significative prese di posizione contenute nel disegno di legge delega per l'adozione del codice dell'edilizia e delle costruzioni (CEC), che inizia il suo iter legislativo alla Camera, in Commissione ambiente. Entro 12 mesi dall'approvazione del ddl dovrà, dunque, essere pronto il CEC, che dovrà fare piazza pulita della attuale babele normativa, dando agli operatori una terminologia comprensibile e punti fermi per le pratiche edilizie.

Un primo gruppo di disposizioni dei futuri decreti delegati riguarderà le norme riservate alla competenza esclusiva dello Stato, nelle quali saranno descritti alcuni pilastri validi per tutti.

Tra questi abbiamo la regola "one-stop-shop" (presenza di un unico punto di accesso per il privato per tutte le pratiche edilizie) e quella nota come "once only" (la PA non deve chiedere al privato documenti che ha

già). Allo Stato spettano le definizioni dei requisiti minimi per costruire in aree senza piani regolatori o strumenti attuativi e per avere l'attestazione della regolarità edilizia di un immobile. Sempre allo Stato è riservata la determinazione della correlazione univoca tra interventi e titoli edilizi, degli interventi

edilizi modesti (liberamente realizzabili), di quelli eseguibili con comunicazione di inizio lavori, degli abusi e delle tolleranze. La legislazione statale è, infine, fonte esclusiva per la previsione dei requisiti inderogabili relativi a: condizioni per ottenere titoli edilizi, semplificazione

dei mutamenti delle destinazioni d'uso, requisiti igienico-sanitari, vigilanza edilizia, parametri per le sanatorie, norme tecniche.

Un secondo filone di materie, oggetto di delega, è dedicato a interventi e titoli edilizi. Si collocano in questo gruppo le indi-

cazioni su modelli standard e uniformi per le pratiche edilizie e le norme di riordino dell'attestazione dello stato legittimo dell'immobile.

Il legislatore delegato dovrà definire con esattezza gli interventi edilizi (senza lasciare gli operatori nell'incertezza di qualificazione) all'interno delle seguenti macrocategorie: trasformazione del territorio; trasformazione del patrimonio edilizio esistente; adeguamento funzionale del patrimonio edilizio esistente (su parti strutturali); interventi su parti non struttu-

rali; manutenzioni ordinarie e opere minori (libere). Va fatto ordine nei procedimenti, descrivendo con analiticità casi, tempi e modi dell'edilizia libera, delle CILA, delle SCIA, dei permessi di costruire e dei permessi in deroga (ammessi anche per interventi di rigenerazione urbana). Operazione chiarezza è programmata anche per la individuazione dei casi di possibilità di interventi senza necessità di strumenti attuativi. Completano questo filone di delega le regole minime procedurali

standard uguali per tutti, con possibilità di modifica da parte delle regioni solo per semplificare la vita a cittadini e imprese.

Un terzo livello della delega riguarda iter e procedure. In questa sede si collocano le norme che assicurano al privato un unico punto di accesso e la possibilità di presentare un'istanza unica per più pratiche (anche di sanatoria), quelle sulla riduzione dei tempi dei procedimenti e sul ricorso al silenzio-assenso.

I decreti delegati dovranno accelerare la digitalizzazione dei procedimenti edilizi, per arrivare a costruire un'anagrafe digitale e un fascicolo digitale delle costruzioni.

Un capitolo specifico riguarda il passato: con questa manovra legislativa si dovrà stabilire una data certa per definire i fascicoli delle pratiche dei condoni del 1985, del 1994 e del 2003.

Quanto ad abusi e sanatorie, i decreti delegati dovranno curare una definizione unica nazionale degli abusi e delle tolle-

ranze, individuare difformità sanabili (anche in base all'epoca dell'abuso), disciplinare le procedure di sanatoria, disponendo corsie preferenziali per gli abusi commessi prima del 1° settembre 1967, anche con eventuali condizioni per ottenere le regolarizzazioni.

Nella legislazione attuativa della delega devono trovare posto la definizione degli abusi non sanabili e delle relative sanzioni nonché le disposizioni di esclusione di bonus e agevolazioni per gli immobili abusivi. Per le demolizioni non si potrà chiudere un occhio e si dovrà individuare chi e come deve intervenire se il comune nicchia.

Per la sanatoria delle lievi difformità l'orientamento è di ammetterle purché con conformità edilizia all'epoca della realizzazione e conformità urbanistica all'epoca della domanda di sanatoria, eventualmente condizionate a messa in sicurezza e alla rimozione delle parti non sanabili.

Attenzione, però, per il rispetto delle norme antisismiche è richiesta la doppia conformità.

© Riproduzione riservata

Sulle pratiche di condono vecchie anche di 40 anni dovrà calare il sipario: il disegno di legge prevede che dovranno essere evase entro una data certa



Aerospazio fattore di competitività: caccia a data analyst e ingegneri

Il mismatch. Secondo Deloitte l'occupazione negli Stati membri sta crescendo in modo significativo come la richiesta di figure sempre più specializzate. Focus su progetti formativi e percorsi di orientamento nel Piano nazionale previsto dalla legge quadro

Pagina a cura di
Celestina Dominelli
Claudio Tucci

L'ultimo, in ordine di tempo, a riconoscere l'importanza del settore dell'aerospazio, civile e militare, è stato Mario Draghi nel suo rapporto sul futuro dell'Europa: «Di fronte a un panorama globale instabile e alle rapide trasformazioni economiche - ha scritto l'ex premier - non possiamo perdere terreno su innovazione, tecnologia e ricerca. Per questo, serve un processo di reindustrializzazione che riconosca l'aeronautica civile e la difesa come settori chiave per la competitività tecnologica, la resilienza economica, la sicurezza e l'autonomia strategica».

Per sostenere queste sfide il capitale umano è centrale. Secondo un focus di Deloitte, che cita gli ultimi dati dell'Aerospace, Security and Defence Industries Association of Europe (Asd, l'associazione che rappresenta l'A&D in Europa), l'occupazione negli Stati membri sta crescendo significativamente: nel 2023 ha raggiunto quota 760mila

dipendenti, +9,1%) di cui oltre la metà impegnati nella difesa.

Insieme ai big italiani, come si racconta negli approfondimenti presenti in pagina, anche i grandi colossi Ue hanno annunciato consistenti piani di reclutamento: Thales ha aumentato la forza lavoro di oltre il 10%, Bae Systems ha raddoppiato il numero di laureati reclutati negli ultimi cinque anni. E anche il consorzio europeo MbdA prevede una significativa crescita della forza lavoro.

L'esigenza numero uno è attrarre professionisti molto preparati: in questo settore sono fondamentali le competenze Stem (scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche), soprattutto in ambito aerospaziale (aerodinamica, progettazione di aeromobili, elettronica di volo, e così via) e nei processi di produzione avanzata, come l'additive manufacturing la smart factory. Una sfida non semplice: secondo il World Economic Forum, entro il 2027 il 40% delle competenze richieste nell'ambito della manifattura avanzata evolverà, con competenze che diventeranno più strategiche di altre (ad esempio, le skill di-

gitali e le soft skill). Di qui la strada che sempre più aziende stanno battendo di stringere accordi con istituti tecnici, università, Its Academy, centri di ricerca proprio per formare insieme le risorse necessarie.

Il tutto nell'ambito di uno scenario, quello italiano, che il governo sta cominciando a normare. Come noto, infatti, nel 2025 è entrata in vigore la prima legge quadro sullo spazio - fortemente voluta dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso -, che prevede sia l'istituzione di un Fondo per la space economy sia l'elaborazione, con il supporto dell'Agenzia spaziale italiana, di un Piano nazionale per l'economia dello spazio. Quest'ultimo avrà cadenza biennale e dovrà, tra l'altro anche definire progetti formativi e di orientamento alle discipline Stem «al fine di stimolare l'interesse delle nuove generazioni verso i progetti spaziali e le figure professionali coinvolte». L'obiettivo è chiaro: aumentare in modo significativo l'offerta formativa per riuscire a soddisfare il crescente fabbisogno di competenze sempre più specializzate che arriva dal mondo delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,3 miliardi

IFONDI PER LO SPAZIO

Sono i fondi allocati dal governo in progetti spaziali considerando sia le risorse europee che gli stanziamenti nazionali

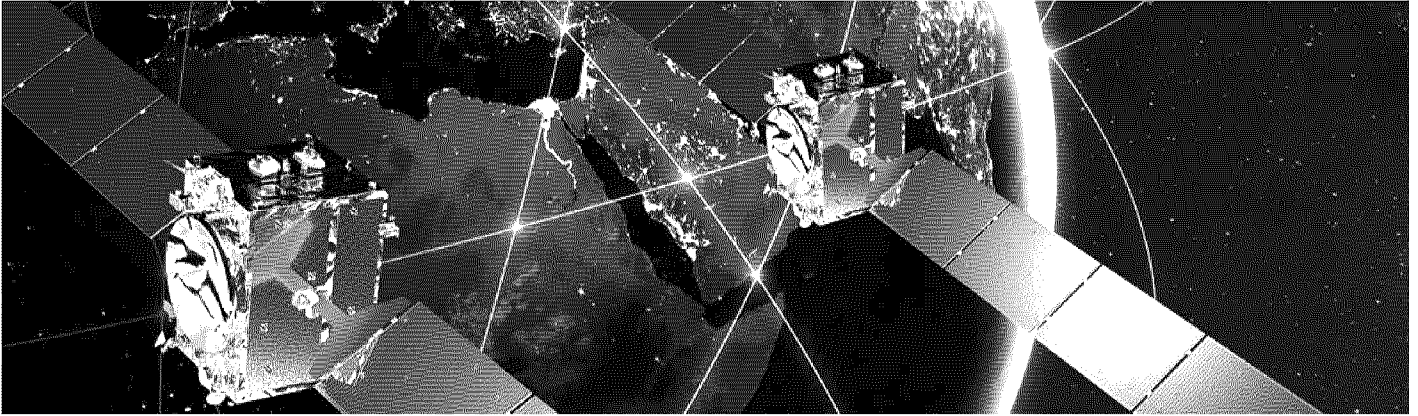


Le imprese puntano su accordi con istituti tecnici, università e Its Academy, per formare le proprie risorse



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Spazio. Galileo Second Generation, il programma europeo per la navigazione satellitare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Porte aperte a specialisti cyber e profili Stem

Leonardo

Liotti: di fronte a minacce complesse il capitale umano è fattore di competitività

Il settore aerospaziale richiede investimenti, visione industriale e soprattutto competenze capaci di sostenere un ecosistema tecnologico avanzato, integrando profili ingegneristici, digitali e manifatturieri ad alta specializzazione. Per rafforzare questo patrimonio, Leonardo - che conta circa 63mila dipendenti e ha assunto quasi 20mila persone negli ultimi tre anni

- continua a investire sulle persone come leva centrale di crescita e innovazione, con altri 17mila inserimenti previsti nel prossimo triennio, in larga parte in ambito Stem.

Le opportunità professionali si inseriscono in programmi di grande rilievo, con progetti tecnologici che spaziano dall'osservazione della Terra alle missioni spaziali, dall'elettronica avanzata ai sistemi avionici, fino alle soluzioni digitali per la sicurezza.

«Negli ultimi tre anni abbiamo avviato numerose iniziative per attrarre talenti e competenze strategiche a supporto dei diversi business, rafforzando l'orientamento verso le discipline Stem e sviluppando programmi per giovani ad alto potenziale in collaborazione con università e business

school internazionali - sottolinea Antonio Liotti, Chief People & Organisation Officer di Leonardo -. In un contesto di minacce sempre più complesse e interconnesse, il capitale umano è il vero vantaggio competitivo: per questo stiamo ampliando le iniziative per attrarre e formare competenze avanzate, consolidando la capacità del Gruppo di innovare e competere nel lungo periodo».

La domanda si concentra su in-



ANTONIO LIOTTI
Chief People & Organisation Officer di Leonardo

gegneri di diversi indirizzi e su specialisti in cybersecurity, intelligenza artificiale, data analysis, simulazione avanzata, sensoristica, materiali innovativi, oltre a matematici e fisici impegnati nello sviluppo di algoritmi, simulazioni e soluzioni per sistemi complessi.

Accanto ai laureati Stem, trovano spazio tecnici specializzati e giovani provenienti dagli Its Academy, gli istituti di specializzazione tecnologica post-diploma per la produzione e la manutenzione di sistemi ad alta tecnologia. Fondamentali anche le competenze trasversali: lavoro in team multidisciplinari, problem solving, adattabilità e orientamento internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La Scuola di ingegneria che costruisce i mini satelliti

Il fronte universitario

Teofilatto: «I nostri laureati trovano subito uno sbocco lavorativo»

Alle spalle cento anni di storia che hanno permesso, nel 1964, di progettare e realizzare i satelliti della serie San Marco, grazie ai quali l'Italia divenne la terza nazione al mondo, dopo Usa e Russia, in grado di mettere in orbita un proprio satellite. Perché la Scuola di Ingegneria Aerospaziale della Sapienza Università di Roma, ente di formazione nato nel 1926 per promuovere il progresso della scienza nei settori dell'aeronautica, dello spazio e delle tecnologie avanzate, ha attraversato più "vite". Concentrandosi in una prima fase, con vari studi pionieristici, sulle gallerie del vento e sul superamento del muro del suono. Per poi spostare il baricentro sullo spazio, grazie al-

l'intuizione di Luigi Broglio, ingegnere e alto ufficiale del genio dell'Aeronautica Militare, che ha legato il suo nome alla Scuola, di cui è stato a lungo preside, proiettandola tra le più illustri istituzioni mondiali del settore aerospaziale.

Oggi la Scuola, che eroga il corso di laurea a statuto speciale in Ingegneria Aerospaziale - un unicum nel suo genere rivolto a studenti che abbiano già una laurea magistrale in ingegneria - è presieduta da Paolo Teofilatto, che racconta a *Il Sole 24 Ore*, non senza una punta di orgoglio, i risultati messi a segno dall'istituto. «Dal Progetto San Marco a oggi, la Scuola ha realizzato un totale di 16 satelliti, di cui 11 realizzati dagli studenti negli ultimi 25 anni. Ed è proprio questo - chiarisce - il tratto distintivo della Scuola perché si tratta dell'unica istituzione universitaria italiana ad aver messo in orbita 11 satelliti progettati da studenti».

Non è un caso che la Scuola ospiti anche i laboratori in cui gli studenti, sotto la guida anche di Antonella Ingenito e Giovanni Palmerini - che si occupano, rispettivamente, di sistemi di propulsione e navigazione innovativi -, realizzano tutte le componenti dei mini satelliti fino all'assemblaggio finale. Una espe-

rienza sul campo che continua ad attrarre iscritti di vari Paesi. «Negli ultimi 10 anni i laureati alla Sia sono stati oltre 200 e in tanti giungono dall'estero. Il 68% degli iscritti, nell'ultimo decennio, è di nazionalità non italiana: si va dal Belgio alla Bolivia, dal Brasile agli Usa». Da dove, ricorda Teofilatto, nel 2000 arrivò la spinta decisiva che consentì agli atenei di riprendere il proprio "posto al sole" in uno scenario fino ad allora dominato dalle agenzie internazionali e dalle aziende.

«Un docente dell'Università di Stanford riuscì a lanciare il primo satellite universitario e fu subito contattato dalla Sia. In quello stesso anno, anche la Scuola fece mise così a punto il suo mini-satellite». Riguardando terreno e collaborazioni. Tra le più recenti spicca quella con le forze aeree cilene per realizzare il nanosatellite NyxSat che dovrà monitorare l'inquinamento luminoso. «Gli studenti - conclude Teofilatto - hanno l'opportunità di seguire in prima linea un progetto internazionale: è una conferma della solida formazione che forniamo e che permette ai nostri laureati di trovare rapidamente uno sbocco lavorativo nel settore aerospaziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO TEOFILATTO
È il preside della Scuola di Ingegneria Aerospaziale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Strette alleanze con atenei e centri di ricerca

Elt Group

Massimo de Bari: abbiamo molte collaborazioni per attrarre i migliori ingegneri

Elt Group, azienda italiana leader su scala internazionale nella difesa elettronica, compresi i più avanzati sistemi antidrone, è in costante crescita. Nel 2025 ha assunto 216 persone e punta a circa 300 nuovi ingressi nel 2026. Le aree principali oggetto di ricerca sono engineering, ricerca & innovazione, ma quest'anno ci sarà un focus anche sulla produzione. Numerose quindi le posizioni azien-

dali aperte, con la quota maggiore coperta da profili ingegneristici specializzati quali EW System Engineer, Test Design Engineer, ILS & RMT-S Engineer che richiedono innanzitutto, tra i vari requisiti, una laurea in ingegneria elettronica o delle telecomunicazioni o comunque ad indirizzo tecnico, inglese fluente, capacità di risolvere problemi tecnici complessi. Non mancano opportunità legate all'intelligenza artificiale, alla cyber security e cyber intelligence, ricercate da Cy4Gate, azienda parte del gruppo Elt, per la realizzazione di soluzioni tecnologiche innovative mirate alla protezione dei sistemi critici nel perimetro nazionale ed Europeo. In un dominio dinamico, mutevole e complesso come quello della cyber, Cy4Gate mira a consoli-

dare il suo ruolo da player di riferimento puntando su giovani talenti e professionisti esperti in grado di progettare e realizzare tecnologia proprietaria all'avanguardia.

«L'ambito in cui opera Elt Group è estremamente competitivo. Attrarre e trattenere talenti è davvero complicato, anche alla luce dei numeri di laureati in discipline Stem decisamente inferiori ai fabbisogni espressi dalle imprese. Per questo - ha sottolineato Massimo de Bari, senior vi-

ce president People, Communication, Sustainability & Asset Management di Elt Group - abbiamo varie attività di Talent Acquisition, oltre ad un'attiva collaborazione con atenei e centri di ricerca. Fra le iniziative intraprese, c'è una stretta collaborazione con il Mecsa (principale centro interuniversitario di ingegneria delle Microonde per applicazioni spaziali) con il quale stiamo lavorando su progetti di comune interesse nei quali impiegare dottorandi ai quali Elt Group integra l'assegno di ricerca. In questo modo l'azienda potrà essere parte attiva nel meccanismo della formazione accademica sostenendo gli studi e la ricerca e, allo stesso tempo, potrà costruire un potenziale bacino di risorse».



MASSIMO DE BARI
Svp People, Communication, Sustainability & Asset Management di Elt Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Rotta puntata su competenze avanzate

Avio

Bottaro: abbiamo bisogno di competenze avanzate. Serve anche gestire lo stress

Per rendersi conto del lavoro in Avio, azienda leader nel settore della propulsione spaziale, sede principale a Colleferro (Roma) basta prendere due recenti annunci. Il primo, a ridosso di Natale, quando è stata comunicata la firma di due accordi commerciali per portare in orbita diversi satelliti a bordo del Vega C per l'osservazione della Ter-

ra. Il secondo pochi giorni fa dove il lanciatore europeo Ariane 6 ha completato con successo il suo volo dalla Guyana Francese, collocando 32 satelliti in orbita (il razzo ha utilizzato, per la prima volta, quattro booster a propellente solido P120C, sviluppati da Europropulsion - una joint venture tra Avio e ArianeGroup - che hanno funzionato perfettamente per circa 134 secondi).

Ecco allora, racconta Stefano Bottaro, Hr director di Avio, che non stupisce «come otto assunzioni su 10 riguardino ingegneri aerospaziali. Ma inseriamo anche ingegneri meccanici, elettrici, chimici e ambientali. Per i profili tecnici, abbiamo bisogno di competenze Stem, come meccanica, elettronica,

propulsione, ambiti software; e bisogna avere competenze avanzate, oltre a saper gestire un lavoro che può avere picchi di stress, ad esempio quando si lancia un satellite in orbita e nei test di qualità».

In Avio, quest'anno, verranno assunti circa 100 nuovi colleghi, un'ottantina nel settore amministrativo-tecnico, e una ventina di operai specializzati.

«Nel mercato del lavoro di oggi,

tra dimissioni, mobilità e scarsità di talenti - ha proseguito Bottaro - i giovani cambiano spesso azienda (nel caso di Avio le dimissioni si concentrano quasi tutte nella fascia di seniority 1-3 anni), spinti da diverse motivazioni. Dopo il Covid le uscite dall'azienda oscillano tra l'8 e il 10%, circa 50-60 colleghi l'anno. Bisogna quindi puntare su flessibilità e misure per trattenerli. Da quest'anno Avio sarà anche Launch Service Operator per Vega C, assumendo la responsabilità delle operazioni di volo dallo spaziorporto europeo della Guyana Francese. Per questo motivo, saranno necessari ancora più professionisti laureati in discipline Stem».



STEFANO BOTTARO
Human Resources
Director
di Avio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



CRISI INDUSTRIALI

Ex Ilva, il fondo americano Flacks chiede lo scudo penale

Domenico Palmiotti — a pag. 14

Ex Ilva, Flacks chiede lo scudo penale

Crisi industriali. Il fondo Usa invia una lettera ai commissari delle due amministrazioni straordinarie per chiedere chiarimenti e valutare gli impatti della sentenza del Tribunale di Milano. Sul piatto la richiesta di una tutela penale per procedere nella trattativa

Domenico Palmiotti

Flacks Group, il fondo americano che sta trattando l'acquisto dell'intero gruppo ex Ilva, non abbandona il negoziato, ma vuole approfondire dopo la sentenza del Tribunale di Milano. Parla di «impatti significativi» e soprattutto pone sul tavolo la richiesta di uno scudo penale per poter andare avanti. La posizione degli americani è chiarita in una lettera di cinque pagine scritta dagli avvocati, firmata da Michael Flacks, capo del fondo, e inviata ai commissari delle due amministrazioni straordinarie: Ilva (proprietà e

Acciaierie d'Italia (gestore degli impianti). La sentenza è quella emessa giovedì, che impone a Ilva e Acciaierie d'Italia di adeguare e rafforzare, entro il 24 agosto, una serie di prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata dal ministero dell'Ambiente – prescrizioni ritenute dai giudici inefficaci per la tutela della salute e dell'ambiente – altrimenti l'area a caldo del siderurgico dovrà fermarsi.

La lettera di Flacks

Sulla sentenza ora Flacks scrive che «eventuali ulteriori iniziative e impegni connessi alla medesima, rimangono subordinati, tra l'altro, a un'approfondita valutazione delle implicazioni derivanti dal decreto emesso dal Tribunale di Milano, relativo all'Aia 2025 e alla cosiddetta "area a caldo" dello stabilimento di Taranto. In particolare – si legge nella lettera – le misure cautelari contemplate sono suscettibili di produrre impatti significativi sulla continuità operativa e, in ultima analisi, sulla complessiva sostenibilità del-

l'attività aziendale, nonché sulle assunzioni poste a fondamento del piano industriale aggiornato e sulla struttura, la tempistica e l'allocazione dei rischi dell'operazione». In sostanza, dopo i ministri Adolfo Urso (Imprese) e Marina Calderone (Lavoro), che hanno parlato di quadro di riferimento completamente cambiato – tanto che l'azienda ha anche sospeso la discussione sulla proroga per un anno della cassa integrazione straordinaria per 4.450 dipendenti del gruppo – anche Flacks giunge alle stesse conclusioni.

Lo scudo penale

Ma la novità è la richiesta dello scudo penale. «Riconosciamo che l'eventuale introduzione di uno "Scudo Penale" esula dalle prerogative e dalle competenze dei commissari straordinari – si legge nella missiva –. Ciò premesso, riteniamo opportuno chiarire che l'introduzione di un'adeguata forma di tutela sul piano penale costituisce, dal nostro punto di vista, un presupposto essenziale per poter procedere e rappresenta un elemento determinante per consentire a Flacks Group e ai suoi rappresentanti di operare con il necessario livello di affidabilità e visibilità prospettica ai fini del raggiungimento degli obiettivi del piano industriale. Pur comprendendo che tale misura non possa essere assicurata dai commissari straordinari, riteniamo essenziale che la questione sia affrontata nelle sedi istituzionali competenti quale parte integrante del complessivo flusso di lavoro dell'operazione».

Per l'ex Ilva, in verità, uno scudo penale era stato istituito anni addietro, ma poi il Governo Conte II nel

2019 lo abolì, provocando la reazione di ArcelorMittal (allora gestore della fabbrica) che paventò la disdetta del contratto. Cosa poi rientrata con un negoziato e la nascita nel 2021 di Acciaierie d'Italia con dentro Mittal e In-vitalia (rispettivamente maggioranza e minoranza). Col decreto legge 2/2023, il Governo in carica ha poi reintrodotto uno scudo per le imprese strategiche, precisando che «chiunque agisca al fine di dare esecuzione ad un provvedimento che autorizza la prosecuzione dell'attività di uno stabilimento industriale o parte di esso dichiarato di interesse strategico nazionale, non è punibile per i fatti che derivano dal rispetto delle prescrizioni dettate dal provvedimento dirette a tutelare i beni giuridici protetti dalle norme incriminatrici, se ha agito in conformità alle medesime prescrizioni». In seguito, con il decreto 69/2023, la protezione è stata estesa anche agli interventi per la decarbonizzazione a Taranto. Tuttavia, a quanto pare, questa formulazione dello scudo viene ritenuta limitata da Flacks, che ora ne chiede il rafforzamento.

La sentenza di Milano

I legali di Ilva ed Acciaierie sono già al lavoro per impugnare la sentenza alla Corte d'Appello di Milano e nei prossimi giorni l'atto sarà depositato. I giudici dicono che l'Aia 2025 «introduce precisazioni o recepisce prescrizioni in chiave essenzialmente dilatoria che risultano illegittime» e che «il fatto che delle prescrizioni non indichino "un termine massimo" entro il quale devono essere "effettivamente" svolti gli interventi, fa sì "che la loro realizzazione sia procrastinata sino alla scadenza dell'Aia». Il che, per



i magistrati, contrasta con il principio di precauzione ma anche con il divieto a «ripetute proroghe» introdotto dalla Corte di Giustizia Ue. Nella difesa, Ilva e AdI sosterranno che l'Aia non è stata scritta dalle società, ma da un gruppo istruttore formato dagli

enti locali e dalla Regione, coordinato dal Mase e presenti gli enti di vigilanza. Inoltre, tutti gli indici di monitoraggio presso gli enti pubblici attestano che l'ex Ilva è nei limiti di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Le misure contemplate potrebbero influire sulla continuità operativa e sulla sostenibilità dell'attività aziendale»

ADOBESTOCK



Rilancio a rischio.

Per il ministro Urso, saltasse la trattativa, è a rischio anche il prestito ponte da 390 milioni di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Siderurgia

Preoccupazione per l'ex Ilva
dopo la sentenza di Milano —p. 12

Ex Ilva, allarme dopo la sentenza: a rischio produzione e trattativa

Siderurgia

Il provvedimento già inviato
agli americani di Flacks, sarà
discusso con i commissari

Il ministro delle Imprese
Urso preoccupato anche
per il prestito da 390 milioni

Domenico Palmiotti

L'ex Ilva di Taranto sempre più in bilico e anche a rischio chiusura dopo la sentenza del Tribunale di Milano (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, avverte: possono saltare il potenziale investitore e il prestito per far funzionare la fabbrica. Al momento, Governo e commissari valutano il provvedimento, attendono di capire le mosse del fondo americano Flacks Group, con il quale si sta trattando la vendita dell'azienda, ed esprimono «preoccupazione» per i nuovi problemi. Quasi certamente sarà impugnata a stretto giro alla Corte d'Appello di Milano la sentenza che obbliga l'ex Ilva a riscrivere una serie di prescrizioni ambientali dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) - rilasciata dal ministero ad agosto - e a dettagliare sviluppi, modalità e tempi di attuazione se vuole evitare la fermata dell'area a caldo

dal 24 agosto. Per i giudici, infatti, non aver previsto nell'Aia «un termine massimo entro il quale devono essere effettivamente realizzati i relativi interventi», fa sì «che la loro realizzazione sia procrastinata sino alla scadenza dell'Aia». Il provvedimento è già stato inviato a Flacks e sarà discusso nelle prossime riunioni con i commissari.

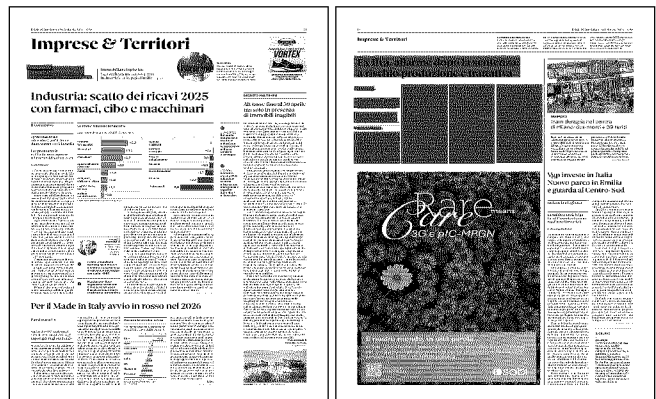
«Siamo preoccupati - commenta Urso -. I commissari stanno valutando quale impatto possa avere sia per il negoziato in corso che si stava finalizzando con il fondo americano Flacks, anche perché la sentenza riscrive di fatto le regole del gioco, sia per la continuità degli stabilimenti a cui viene imposta una data molto ravvicinata». Urso parla anche del prestito sino a 390 milioni autorizzato dalla Ue: «Il prestito per garantire continuità produttiva e livelli occupazionali adeguati dipende dal fatto che un acquirente possa rimborsare il prestito. Se la sentenza dovesse influire sul negoziato non ci sarebbero nemmeno le condizioni per erogare il prestito».

«L'Ilva è chiusa e Urso ha un grande pezzo di responsabilità - attacca Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil -. Perché dovrebbero venire ad investire in Italia gli americani? E perché ci dovrebbe essere un investitore italiano che viene a mettere dei soldi in uno stabilimento monitorato dai magi-

strati?». E sono almeno tre i problemi che si aprono dopo la sentenza. Lavori di manutenzione all'altoforno 4 che dovrebbero durare due mesi per poi affiancare l'impianto all'altoforno 2 già ripartito la scorsa settimana: revisione delle prescrizioni contestate dai giudici di Milano; prosecuzione della trattativa con Flacks, chiarendo anzitutto se resta in partita oppure no. L'altoforno 4 è già fermo, ma se devono effettivamente avviarsi i lavori previsti, ora è in valutazione. Questo si incrocia con la revisione dell'Aia ordinata dal Tribunale. Secondo fonti vicine all'azienda, si tratta di capire se è ancora utile fare quello che si è programmato per l'altoforno se poi ad agosto l'area a caldo dovrà fermarsi. «Mi auguro che ci sia una valutazione positiva da parte dei commissari e che questa manutenzione possa avere comunque corso», aggiunge Urso.

In quanto al rafforzamento di una serie di prescrizioni Aia, le stesse fonti evidenziano che tutto l'impianto della nuova Autorizzazione integrata ambientale - 470 prescrizioni - è stato messo a punto, e approvato all'unanimità, da un gruppo tecnico istruttore dove ci sono i Comuni di Taranto e Statte, la Provincia di Taranto e la Regione Puglia, anche se poi gli enti locali, nella conferenza dei servizi di luglio, hanno dissentito sull'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Casasco: «Idroelettrico, pronti in Parlamento a proporre una quarta via»

L'intervista

MAURIZIO CASASCO

«Forza Italia è pronta a portare in Parlamento - sulla scia di quanto il governo ha già fatto sull'Ets - la proposta dell'apertura di una "quarta via" europea nella gestione delle concessioni sulle grandi derivazioni idroelettriche». A tracciare la rotta della partita è Maurizio Casasco, parlamentare e responsabile del dipartimento economico del partito guidato da Antonio Tajani.



Parlamentare.
Maurizio Casasco, responsabile del dipartimento economico di Forza Italia

Celestina Dominelli — a pag. 4

L'intervista. **Maurizio Casasco.** Il responsabile del dipartimento economico di Forza Italia anticipa le prossime mosse: «È un asset strategico per il Paese e un tema di competitività per le nostre imprese»

«Idroelettrico, pronti a proporre una quarta via in Parlamento»

Celestina Dominelli

«**F**orza Italia è pronta a portare in Parlamento - sulla scia di quanto il governo ha già fatto sull'Ets (il sistema europeo di scambio delle emissioni) - la proposta dell'apertura di una "quarta via" europea nella gestione delle concessioni sulle grandi derivazioni idroelettriche che affianchi, alle opzioni già previste dalla normativa attuale, un ulteriore binario per consentire ai titolari di quelle concessioni, già scadute o prossime alla scadenza, di rinnovare/rimodulare i rapporti esistenti a fronte di piani di investimento solidi e con ricadute importanti per il nostro sistema produttivo». A tracciare la rotta della partita che Forza Italia si accinge ad avviare è Maurizio Casasco, parlamentare e responsabile del dipartimento

economico del partito guidato da Antonio Tajani. «Come FI ci battiamo da sempre per portare avanti le istanze del sistema produttivo e qui è in gioco la competitività del Paese. Un tema, quello della competitività, che abbiamo messo al centro del Piano Industriale per l'Italia e l'Europa presentato a gennaio 2025 e che è diventato il documento per la competitività Ue del Ppe, di cui il mio partito fa parte».

In quel piano si pone un forte accento sul gap, in termini di costi del gas e dell'energia, tra imprese europee e concorrenza globale...

È un nodo sotto gli occhi di tutti e quel gap incide ancor di più sulle nostre imprese per via di alcune scelte che l'Italia ha portato storicamente avanti, come la rinuncia al nucleare, sul quale il governo è ora intervenuto e, grazie al grande

lavoro condotto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto

Fratin, sta costruendo le condizioni per far ripartire la produzione nucleare di nuova generazione. È un tema di competitività delle aziende e di sicurezza energetica come per l'idroelettrico.

Su questo Forza Italia punta ad aprire un dialogo con l'Europa per rivedere l'attuale assetto?

Una revisione della normativa esistente è indispensabile. Mi lasci ricordare che l'Italia è stato l'unico Paese ad aver aperto in modo molto ampio questo settore, mentre altri Stati hanno agito in direzione opposta: la Francia, per esempio, ha allungato la durata delle concessioni fino a 75 anni senza bandire le gare, come invece sollecitava Bruxelles. E questo provoca una inaccettabile situazione di squilibrio tra i vari Stati.

Che rischi vede se non ci sarà un cambio di passo a livello europeo?



Temo che le ripercussioni saranno molto pesanti perché parliamo di un asset strategico per il sistema energetico italiano ed europeo. Le cito solo alcuni numeri inseriti nel nostro Piano per l'industria che Tajani ha portato, lo scorso anno, anche al congresso del Ppe a Valencia raccogliendo un plauso unanime: la produzione idroelettrica vale il 30% della produzione nazionale di energia rinnovabile e l'Italia oggi è il terzo Paese europeo per potenza idroelettrica installata. È un asset strategico e dobbiamo individuare una soluzione sostenibile per il sistema

tenendo la barra dritta sulle priorità.

Quali sono?

Da un lato, c'è la necessità di abbassare i costi dell'energia per famiglie e imprese. Dall'altra, quella di non bloccare gli investimenti già pianificati dai gestori che hanno competenze e devono poter incassare il "giusto guadagno" a fronte, però, dell'impegno a trasferire parte di quel "ritorno" sul costo delle bollette energetiche.

Nella conversione in legge alla Camera del decreto Energia interverrete su altre partite? Il decreto Energia lo consideriamo un ottimo lavoro come riconosciuto anche dalla

stampa internazionale e noi opereremo per migliorarlo. Sul Dl sta lavorando con grande attenzione il nostro dipartimento dell'Energia, guidato dal collega Luca Squeri. Faremo comunque poche proposte migliorative perché è già un ottimo provvedimento. E saranno tutte indirizzate a evitare asimmetrie che falsino la competizione sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



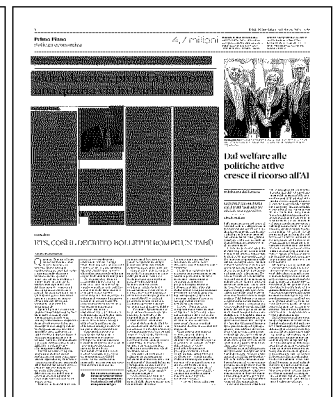
L'Italia ha aperto in modo molto ampio il settore mentre altri Stati, come la Francia, hanno allungato le concessioni

IMAGOECONOMICA



Forza Italia.

Il responsabile del dipartimento economico Maurizio Casasco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'avvocato deve provare che il compenso è pattuito

Il cliente dell'avvocato è un consumatore, se la causa non riguarda la sua attività imprenditoriale o professionale. E dunque all'assistito basta allegare che la clausola del preventivo sia poco chiara o potenzialmente abusiva: spetta invece al professionista provare che la pattuizione non è abusiva e anzi è stata oggetto di una trattativa effettiva, seria e specifica in modo da escludere l'applicazione del codice del consumo. Così la Cassazione, seconda sezione, nell'ordinanza n. 4197 del 25/02/2026.

Sono accolti due dei motivi di ricorso proposti dal cliente contro cui l'avvocato ha ottenuto un'ingiunzione di quasi 26 mila euro. Materia del contendere è la clausola del preventivo/incarico sottoscritto dal cliente secondo cui all'avvocato, oltre al compenso, spetta l'intero importo liquidato per spese di lite a carico del soccombente; il tutto in contrasto, quanto meno apparente, con la clausola precedente: leggendola sembra invece che al legale spetti solo la differenza tra quanto liquidato dal giudice e il compenso pattuito; contrasto «inconciliabile» secondo il cliente, che invoca la tutela prevista per i consumatori. Sbaglia il tribunale a escludere la natura vessatoria della clausola sul rilievo che non rientrerebbe fra le ipotesi tassative indicate dall'articolo 33 del dlgs del 06/09/2005 n. 206: sarebbe quindi superflua l'approvazione per iscritto perché manca la prova che il preventivo sia stato predisposto unilateralmente dal professionista; si tratta invece di un modulo utilizzato dal legale per la sua attività e altre clausole sono state invece approvate ad hoc per

iscritto dal cliente. Pretendere che sia il consumatore a dimostrare la natura abusiva della clausola è incompatibile con la tutela speciale che gli è riconosciuta: spetta al giudice qualificarla, in base agli elementi forniti anzitutto dal professionista, che ha predisposto il testo e ne conosce modalità, contesto, struttura e finalità economica. La parola passa al giudice del rinvio, che dovrà stabilire se le due clausole incriminate sono conciliabili: in caso di dubbio prevale l'interpretazione più favorevole al consumatore.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



La memoria della Lapet sulla riforma dei commercialisti alla Camera

Attività libere essenziali

Preservare la distinzione con quelle riservate



DI LUCIA BASILE

Professioni ordinistiche e non: la difesa della libertà di esercizio. La netta distinzione tra attività riservate, di esclusiva competenza degli iscritti ad albi o ordini, e attività libere, che possono essere svolte da qualsiasi professionista qualificato, rappresenta il principio cardine che Lapet sostiene da sempre. Tale posizione è stata ribadita con fermezza nella memoria depositata dall'associazione nell'ambito della Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento della professione di Dottore Commercialista ed Esperto Contabile, attualmente all'esame della Camera.

Ora, nel fascicolo degli emendamenti presentati, emerge la proposta di soppressione delle categorie di lavoratori autonomi «non organizzate ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4» in merito alle attività consentite. La Lapet esprime un fermo disaccordo su tale proposta, poiché in aperto contrasto con la ratio stessa del provvedimento.

«Riteniamo, al contrario, positiva la formulazione della lettera a), che prevede che la riorganizzazione delle competen-

ze oggetto della professione di dottore commercialista debba tenere conto delle funzioni attribuite, tra gli altri, proprio ai professionisti disciplinati dalla legge n.4/2013» ribadisce il

presidente nazionale Roberto Falcone.

Come evidenziato in premessa, esistono ambiti professionali che, sebbene ricadano nel perimetro dei dottori commercialisti ed esperti contabili, possono essere legittimamente svolti anche da altre figure, tra cui i professionisti di cui alla legge n.4/2013 e non solo. Sono le cosiddette attività libere, che per natura e definizione si distinguono nettamente da quelle riservate per legge.

«È fondamentale che, in sede di attuazione della delega, il legislatore, nel compiere l'attività ricognitiva delle funzioni proprie dei dottori commercialisti, operi nel pieno rispetto di questa distinzione. - spiega Falcone - La discussione parlamentare finora condotta sembra confermare questo orientamento: nella seduta del 3 dicembre 2025 è stato infatti ribadito quanto già espresso nella Relazione Illustrativa del provvedimento in esame, ovvero che: «il legislatore dele-

gato non sarà chiamato ad attribuire ai dottori commercialisti e agli esperti contabili nuove competenze professionali, bensì a censire le attività professionali già previste in altre disposizioni di legge».

Alla luce di dette considerazioni pertanto, «risulta vano e privo di fondamento giuridico il tentativo dei dottori commercialisti (come riportato sulle pagine di questo giornale) di richiamare la giurisprudenza

della Corte Costituzionale per supportare tesi monopolistiche. - precisa Falcone - Nello specifico, appare del tutto fuorviante il riferimento alla sentenza 144 del 2024 della Corte Costituzionale. La pronuncia della corte infatti riguarda il caso specifico del rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni dei redditi, attività già riservata e, contrariamente a quanto sostenuto dai dottori commercialisti, in quella sede, la Corte non ha affatto espresso un parere che legittimi una chiusura indiscriminata del

mercato. Per altro, l'affermazione dichiarata secondo cui «nessuna equiparazione è praticabile tra gli appartenenti al sistema ordinistico e coloro che non sono organizzati in Ordini o Collegi» non ha attinenza né con la sentenza citata né con il provvedimento in questione, in quanto nessuno mai ha chiesto equiparazione tra professioni ordinistiche e non. Piuttosto deve continuare ad esistere la distinzione tra attività riservate e libere. Queste ultime, in quanto libere, tali devono rimanere».

© Riproduzione riservata



Roberto Falcone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Società tra professionisti, Isa sperimentali

Il provvedimento

Gli Isa ai soli fini statistici escludono l'accesso al concordato biennale

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Isa delle Stp ancora in via sperimentale per l'anno d'imposta 2025. Il modello va compilato ai soli fini statistici (per l'acquisizione dei dati), con la conseguenza che, operando una causa di esclusione dall'Isa i contribuenti in questione sicuramente non potranno aderire al Cpb

anche per la tornata 26-27.

È quanto si ricava dal Provvedimento dell'agenzia Entrate n. 71684/2026 licenziato venerdì 27 febbraio 2026, con il quale sono approvati i nuovi 173 modelli Isa per il periodo d'imposta 2025, unitamente al modello Cpb per l'adesione al biennio 26-27. I soci professionisti di una Stp, però, potranno sfruttare tale esclusione specifica per aderire singolarmente al Cpb 2026-2027 con la loro P.iva individuale. In altre parole, viene utile anche per quest'anno il chiarimento di cui alla circolare 9/E/2025, poi ulteriormente ribadito dalla stessa agenzia Entrate nel videoforum del Sole 24 ore, di settembre 2025, secondo cui la compilazione ai soli fini statistici della Stp non inibisce l'adesione per i soci sulla posizione individuale. Si tratta nella

fattispecie delle seguenti: Attività di ingegneria, Attività legali e giuridiche, Attività di commercialisti, Attività di esperti contabili, Attività di consulenti del lavoro, Attività di Progettazione, pianificazione e supervisione di scavi archeologici, Attività di architettura n.c.a., Attività di Servizi veterinari. Sul versante compilativo non si registrano invece apprezzabili novità, alla luce del fatto che il quadro F (dati contabili per le imprese) ed il quadro H (per i professionisti) sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto allo scorso anno. Nelle istruzioni al modello Cpb 2026 (per il p.i. 2025) nel paragrafo dedicato alle condizioni di accesso (rigo Po2), rispetto alla precedente tornata sono state aggiunte due nuove casistiche di esclusione di cui alle lettere b quinquies e sexies dell'art.

11 del DLgs 13/2024 rilevanti per poter accedere al Cpb 2026/2027: numero 6) riguardante la Partecipazione del professionista ad associazioni ex art. 5 Tuir, Stp o società tra avvocati che non aderiscono al concordato per gli stessi periodi; numero 7) associazione/Stp che aderisce al Cpb ma non aderiscono tutti i soci professionisti. Il tutto però con le precisazioni sopra esposte riguardo alle Stp. Barrando la relativa casella del rigo Po2 il contribuente dichiara l'assenza, tra le altre, anche di queste due nuove cause di esclusione laddove operanti. Nelle istruzioni al modello è stato inserito, quest'anno, anche un nuovo paragrafo dedicato alle modalità operative da seguire per l'eventuale revoca dell'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Flat Tax, effetto dumping per imprese e professionisti

Fisco

Per chi non è nel regime forfettario il prelievo può raddoppiare o triplicare

Flat Tax con effetto dumping per le partite Iva. A dirlo sono i numeri del dipartimento delle Finanze. Nel confronto tra soggetti che possono entrare nel regime forfettario e quelli che per mancanza di requisiti o per

scelta (magari hanno oneri deducibili e redditi bassi) restano nella tassazione ordinaria, ci sono quasi 20 punti di percentuale di prelievo Irpef in meno.

Mobili e Parente — a pag. 5

Flat Tax con effetto dumping su imprese e professionisti

Fisco. I contribuenti che non possono entrare nel regime forfettario scontano un prelievo che raddoppia o quasi triplica a seconda di ricavi o compensi. Senza dimenticare l'assenza dell'Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Flat Tax con effetto dumping per le partite Iva. A rivelarlo è una lettura approfondita dei numeri del dipartimento delle Finanze. Nel confronto tra soggetti che possono entrare nel regime forfettario e quelli che per mancanza di requisiti o per scelta (magari hanno oneri deducibili e redditi bassi) restano nella tassazione ordinaria, ci sono quasi 20 punti di percentuale di prelievo Irpef in meno. Da un'elaborazione dei dati oggi disponibili emerge che i forfettari (che, nel frattempo, grazie alle nuove aperture hanno già ampiamente superato la platea dei due milioni) registrano una tassazione media dell'11,8% contro l'impresa individuale o il professionista che dichiara ricavi o compensi tra i 65mila e il tetto degli 85mila euro previsto dal regime agevolato. I 187.787 contribuenti in regime ordinario, infatti, oggi si vedono applicare un prelievo medio del 31,2 per cento. E non va poi tanto meglio se l'asticella di ricavi e compensi si ferma a 65mila euro. In questo caso la Flat Tax pesa la metà rispetto alla tassazione media

del 23% applicata alle 842mila partite Iva che liquidano l'Irpef in modo progressivo in base al reddito.

A conti fatti, dunque, la Flat Tax crea disparità di trattamento anche all'interno della stessa tipologia di redditi dichiarati al Fisco (impresa o lavoro autonomo).

Altro grande vantaggio fiscale per chi sceglie la tassa piatta è l'addio alla gestione dell'Iva. Imprese e professionisti in regime di Flat Tax, infatti, emettono fatture per cessione di beni o servizi senza Iva. Allo stesso tempo in caso di acquisti non scontano l'Imposta sul valore aggiunto. Un dare e avere che alla fine si traduce in una grande semplificazione contabile. Non solo. L'assenza dell'Iva consente ai forfettari di potersi presentare sul mercato, rispetto a chi resta in regime ordinario, praticando prezzi e tariffe più bassi ai clienti finali.

Vantaggi fiscali che hanno spinto sempre di più fuori dall'Irpef migliaia di partite Iva ogni anno. Nel 2025, secondo i dati dell'Osservatorio partite Iva del dipartimento Finanze, sono stati 242.529 i contribuenti che hanno aderito al regime forfettario. Come spiega il dipartimento quasi una partita Iva su due (48,5%) delle nuove

aperture registrate lo scorso anno sceglie la tassa piatta con una crescita del 3,9% rispetto al 2024. Ma se si mettono a confronto le scelte per la Flat Tax solo con le aperture di partite Iva individuali (le uniche che possono scegliere questo regime agevolato) il peso diventa ancora più schiacciante: sette su dieci (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 febbraio).

Di fronte a questo *appeal* sempre crescente e a un effetto convenienza fiscale così marcato, restano però una serie di interrogativi di non poco conto sollevati dalla Corte dei conti appena pochi mesi fa (relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024). Non c'è, infatti, solo il problema della distorsione del mercato causata dalle adesioni al regime agevolato, ma anche una spinta a interrompere il percorso di crescita dimensionale proprio per continuare a mantenere tutti i vantaggi fiscali della Flat Tax. Ma i giudici contabili hanno messo in luce anche un altro problema: le «strumentali frammentazioni delle attività». Su questo non è escluso che l'amministrazione finanziaria stia già accendendo un faro nell'attività di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

L'impatto della tassazione sui contribuenti dentro e fuori dal regime forfettario

IMPRESE INDIVIDUALI E PROFESSIONISTI IN BASE AL REGIME APPLICATO	NUMERO CONTRIBUENTI	REDDITO IMPONIBILE IN MLN DI €	IMPOSTA NETTA IN MLN DI €	TASSAZIONE MEDIA
Soggetti in regime di vantaggio (ex minimi)	19.140	260,52	12,99	5,0%
Soggetti in regime forfettario	1.791.648	30,65	3,61	11,8%
Soggetti a tassazione ordinaria con ricavi entro i 65mila €	842.841	25,67	5,91	23,0%
Soggetti a tassazione ordinaria con ricavi tra 65mila e 85mila €	187.787	6,28	1,96	31,2%
Totale intermedio (soggetti entro 85mila euro ricavi)	2.841.416	62,86	11,50	18,3%
Soggetti a tassazione ordinaria con oltre 85mila € di ricavi	665.839	46,75	15,15	32,4%
TOTALE TITOLARI DI PARTITA IVA	3.507.255	109,60	26,66	24,3%

Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali anno d'imposta 2023



La corsa senza fine delle adesioni al regime lascia aperto il tema della mancata crescita dimensionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329